LE AVVENTURE

DI

ERO E LEANDRO

DI

MUSEO GRAMMATICO

BRESCIA

PER NICOLÒ BETTONI

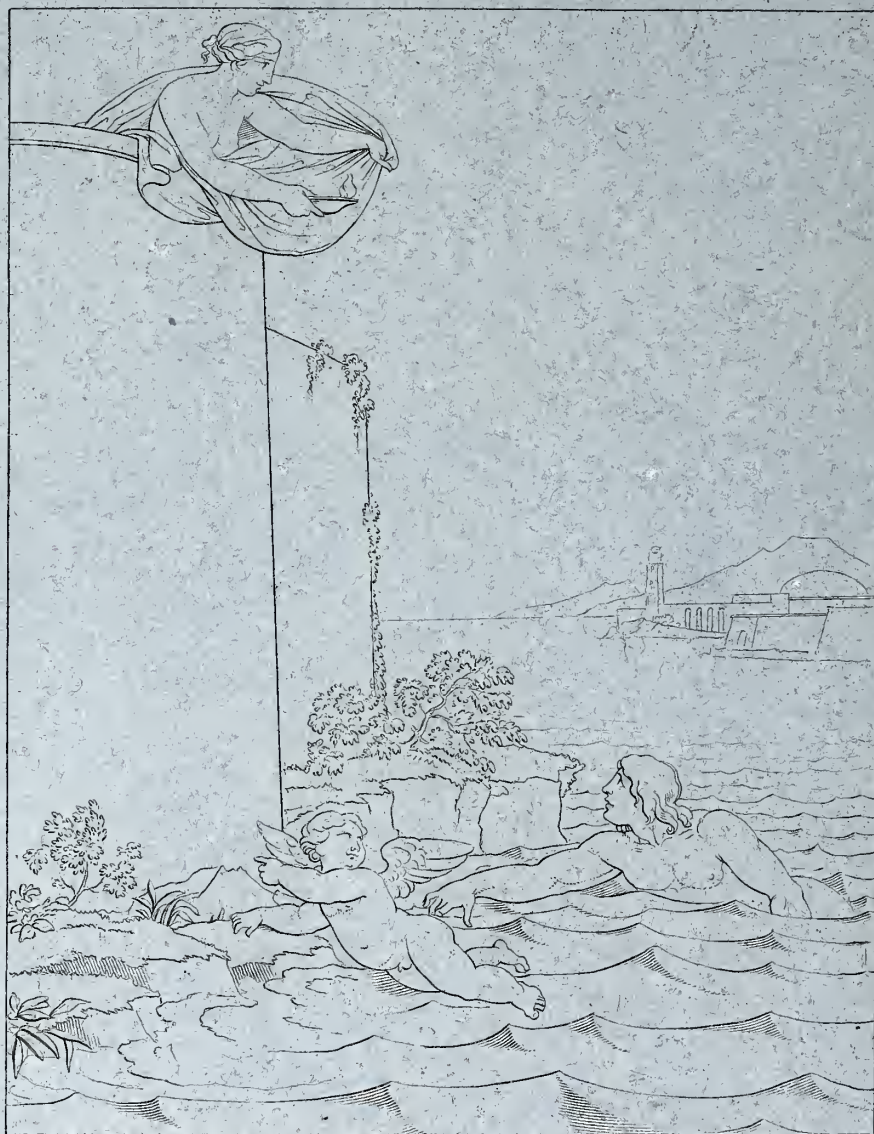
MDCCCXI

A MARZIA MARTINENGO
CESARESCO

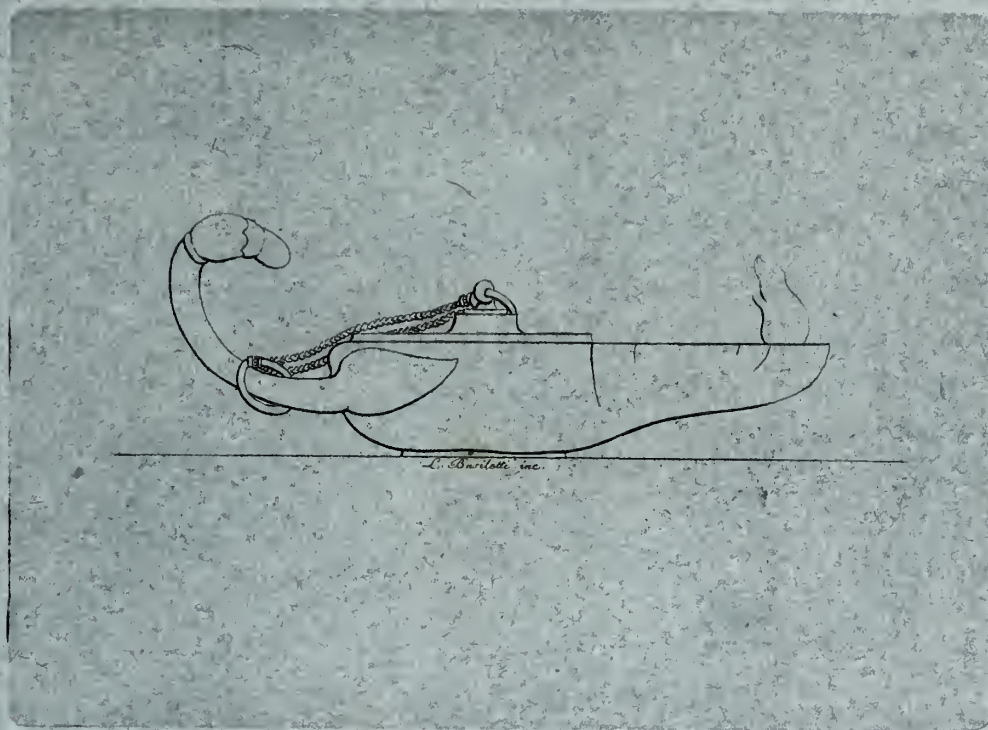
LUIGI LECHI

A te il garzon d' Abido
A te la Sestia vergine
Dal contrastato lido,
Marzia, uno sguardo chieggono,
Ti chieggono un sospir.

AMOR CONDUSSE NOI AD UNA MORTE.

DANTE INF. C. V.

Luigi Basiletti inc. in Brescia Con. della Pace N° 2125

. . . . ei rematore,

Ei carco, ei nave . . .

Canta, o Dea, la lucerna di furtivi — 1
Amori testimonio, e il notatore
Notturno d'imenei che il mar passâro,
E il buio maritaggio che l'Aurora
Immortale non vide, e Abido e Sesto, — 5
Ove fur d'Ero le notturne nozze.
Il notator Leandro e la lucerna
Io sento; la lucerna, degli annunzj
Di Ciprigna ministra, e nunzia d'Ero
Cui nella notte i conjugali amplessi — 10

Ornava; la lucerna dell'Amore 11
Simulacro, che un dì l'etereo Giove,
Compiuta l'opra della notte, in cielo
Addur dovea fra gli astri, e degli amori
Chiamar pronuba stella, chè ministra 15
Fu d'amorosi affanni e fida nunzia
Serbossi a un tempo di vegghianti nozze
Pria che vento spirasse aspro nemico.
Ma mentre io canto, tu meco pur canta,
E l'estinta lucerna e il morïente 20
Leandro ch'ebber pari a un tempo il fine.
  Non lontane città Sesto ed Abido
Stanno a rincontro e le divide il mare.
Tese Amor l'arco ed un sol dardo in ambe
Le cittadi scagliando, un giovinetto 25
V'accese e una donzella; eran lor nomi
Amabile Leandro e vergin' Ero.
Ella Sesto abitava ed egli Abido:
In ambe le città stelle vezzose
Pari fra lor — Tu poi, ove t'avvenga 30
Volgerti per colà, cerca una torre
In che standosi un giorno Ero la Sestia
Colla lucerna fea scorta a Leandro;
Cerca d'Abido antica il fragoroso
Stretto, che piange di Leandro ancora 35

E la morte e gli amor' — Ma come venne, 36
Abitator d'Abido, in amor d'Ero,
Il giovinetto, e come un'ugual fiamma
Seppe destar della donzella in core?
Ero vezzosa che d'illustre sangue 40
Scendea, sacerdotessa a Vener' era;
E delle nozze ignara, al mar vicina
Torre avita abitava, altra Ciprigna.
Casta e pudica, il conversar fuggia
Colle adunate donne e il danzar lieto 45
Della a se pari gioventù, schivando
Delle donne il livor, chè invidïose
Furo del bello altrui le donne ognora.
E sempre Citerea placando, spesso
Propizïava Amor co' libamenti, 50
E la Madre celeste e in un del Figlio
L'infocata faretra paventando.
Pur non scampò l'ignifere saette.
Venner le ciprie feste, in cui celébra
Venere e Adone il popolo di Sesto. 55
Correano in folla al sacro giorno quanti
Abitavano l' isole vicine
Che il mar bagna d'intorno. Altri d'Emonia,
Altri venian della marina Cipro:
Donna a Citera non restò, nè a' gioghi 60

Del Libano odoroso alcun saltante 61
O abitator di Frigia o cittadino
Della vicina Abido, e non alcuno
De' giovinetti di donzelle amanti
Che sempre vanno ove di festa è fama, 65
Non solo onde offerir vittime ai Numi
Quanto per la beltà delle fanciulle
Ch' ivi s' accolgon — Della Dea pel tempio
La vergin' Ero s' aggirava, e dolce
Il volto risplendea come nascente 70
Luna di bianche guance; i giri estremi
Delle candide gote rosseggiavano
Quale in doppio color sbuccia la rosa.
E tu diresti certo il corpo d' Ero
Prato di rose, ch' ella avea le membra 75
Di vermiglio colore, e mentre avvolta
In bianche vesti se ne gìa, le rose
Splendean sotto i talon' della fanciulla.
Dalle membra scorrean molte le grazie;
E ben tre sole fingendo le Grazie 80
Mentîr gli antichi, un solo occhio ridente
D' Ero schiudeane cento. Di se degna
Ciprigna avea sacerdotessa, ed ella
A Venere ministra, ogni altra donna
Vincendo, n' apparia nuova Ciprigna; 85

E le tenere menti a se traendo 86
De' giovinetti, a ciaschedun nel core
Stavan d'Ero le nozze. Ella vagando
Pel ben fondato tempio, e gli occhi e i cori
E le menti involava; e tra i garzoni 90
Disse talun maravigliando: a Sparta
Io n'andai pure, e Lacedemon vidi
Ove udiam per bellezza aver le donne
Affanni e risse; più leggiadra io mai
Vergin non vidi, o molle più. Fors'una 95
Delle giovani Grazie ha qui Ciprigna.
Stanco son di mirarla, e sazio ancora
Di mirarla non son: muoiami tosto
Salito d'Ero il letto. Io Nume in cielo
Esser non bramerei, se per consorte 100
Ero menassi. Che se a me non lice
La tua sacerdotessa, o Citerea,
Di toccare, ah tu almeno a me concedi,
Simile a questa, giovinetta sposa.
Così diceano, ed altri in sen celando 105
La ferita, impazzian per la fanciulla.
Sventurato Leandro! allorchè vista
Ti fu l'inclita Vergine, d'occulti
Stimoli non volesti aggravar l'alma;
Nè, vinto d'improvviso dagli ardenti 110

Strali, viver senz'Ero. E già la fiamma 111
Crescea de'lumi al saettare, e in petto
Il cor t'ardea d'inestinguibil foco.
Peregrina bellezza è al cor dell'uomo
D'ogni dardo più acuta. È sentier l'occhio, 115
E van per gli occhi le ferite al core.
Stupor lo prese, e in un divenne ardito,
Tremante, verecondo. Il cor tremava;
D'esser preso arrossìa. Stupì mirando
Tanta bellezza. Amor tolse il pudore, 120
E fatto audace dall'amor, movendo
Tacitamente i passi, a la fanciulla
Si stette incontro; frodolenti gli occhi
Sogguardando volgea, con muti cenni
Disviando la mente alla donzella. 125
Ma poichè scorta di Leandro ell'ebbe
L'insidïosa brama, si compiacque
Di sua bellezza, e taciturna spesso
Ricoprendo il bel volto, al giovinetto
D'amor die' segno con occulti moti; 130
E di nuovo a rimpetto ei le fea cenno
E in cor gioiva, che l'amor compreso
Non isdegnasse la fanciulla; e mentre
Ricercava Leandro ora più occulta,
Scese, la luce ritraendo, il Sole 135

Luigi Basiletti inc. in Brescia Con. della Pace N.° 2125

. . . . . ne' recessi estremi

Nel tempio la condusse . . .

All'Occaso, e l'ombrosa Espero apparve. 136
Audace alla fanciulla ei s'accostava,
E poichè vide col ceruleo peplo
Sorger la notte, dolcemente strinse
A lei le rosee dita, e dal profondo 140
Del suo cor sospirava; Ero tacendo
La rosea man ritrasse, in atto quasi
Sdegnosa; ed ei che dell'amata scorse
Gl'incerti moti, audace il ben tessuto
Manto ne prese, e ne' recessi estremi 145
Del tempio venerando la condusse.
Con tardo piede, qual di chi non vole,
Ero il seguiva, e in femminili accenti
Così Leandro minacciò: Straniero,
A che vaneggi, e perchè sciaurato 150
Me vergine molesti? Altra via tieni.
Lascia il manto, e lo sdegno de' possenti
Miei genitor' paventa; a te non lice
Insidïar chi a Vener serve: al letto
Di vergin malagevole è l'accesso. 155
Tal, come vergin debbe, ella minaccia.
Ma poichè udì Leandro le donnesche
Minacce e l'ira, i segni riconobbe
Delle donzelle persuase. Quando
Minacciano le donne i giovinetti, 160

Di Vener nunzie ognor son le minacce. 161
Ed il ben colorito ed olezzante
Collo baciando alla fanciulla, caldo
D'amore esclama: Oh dopo di Ciprigna
Cara Ciprigna, e dopo di Minerva 165
Altra Minerva! Te donna mortale
Io già non chiamerò, te del Saturnio
Pari alle figlie. Oh quegli avventurato
Che ti die' vita, avventurata madre,
Felicissimo il sen che ti produsse! 170
Ma tu mie preci ascolta, dell'amore
Alla forza perdona, e l'opra siegui
Di Venere, tu a Venere ministra.
Or qua ne vieni, e i maritali impara
Riti del Nume. A vergin non s'addice 175
Servir Ciprigna, nè Ciprigna gode
Di vergin'. Brami l'amorose leggi
E i sacri riti? Nozze sono e letti.
Ah, se Vener t'è cara, e degli amori
Care ti sien le leggi, che la mente 180
Vincon. Supplice tuo me accogli, e sposo
Se il vuoi, che per te in caccia Amor co'strali
Giunto m'ha e preso. Tal l'ardito Alcide
Un dì l'Iardania ninfa a servir tratto
Fu dal veloce da la verga d'oro 185

Mercurio. A te Vener m'invia, nè il saggio 186
Mercurio adduce. Sai come Atalanta
Onde vergin serbarsi, dell'amante
Milanïon fuggiva il letto: in core,
Quel che pria non amò, Ciprigna irata 190
Tutto le pose; e tu pur cedi, o cara,
Nè ridestar di Citerea lo sdegno.
Così disse Leandro, e alla ritrosa
Donzella il cor piegò, l'alma allacciando
Tra l'amorose note. Al suolo tacita 195
Ero volgea lo sguardo, e di pudore
Coprì la guancia rosseggiante, e il suolo
Lievemente co' pie' radendo, spesso
Vereconda a le spalle il manto strinse;
Di vinto spirto atti forieri. Sempre 200
De le donzelle persuase al letto
Fu promessa il silenzio. E già d'amore
Il dolce-amaro stimolo accoglieva
La vergin Ero, e di soave fiamma
Ardea nel petto, a la beltà mirando 205
Dell'amabil garzone. E mentre al suolo
Fiso lo sguardo ella tenea, Leandro
Di smanïoso amore in volto acceso
Di rimirar non si stancava il vago
Collo de la fanciulla. Ero frattanto 210

Vergognosa stillando dal bel volto 211
Pudor, così parlò dolce all'amato:
Stranier, co' detti tuoi forse una pietra
Mossa avresti. Chi mai le vie t'apprese
D'ingannevoli detti? E chi in mia patria, 215
Me lassa, te condusse? – Or però indarno
Tutto dicesti: e come, sconosciuto
Errante pellegrin, meco tu vuoi
Stringerti con amore? A te in palesi
E sante nozze unirmi io già non posso, 220
Chè il voler de' miei padri il vieta; e s'anco,
Siccome vago forestier volessi,
Rimanerti in mia patria, non potrai
Celar l'ascosa Vener, chè mordace
Degli uomini è la lingua, e ciò che alcuno 225
Ascosamente oprò, ne' trivj ascolta.
Ma non celarmi il tuo nome, e la patria.
Il mio già sai: mio nome è l'inclit'Ero.
Un'alta torre, cui d'intorno mugghia
L'onda, è mia casa, in che sola mi resto 230
Per grave cenno de' miei genitori
Con un'ancella, incontro a Sesto, e sopra
Rive d'acque profonde ho il mar vicino.
Meco non son di pari età donzelle,
Nè caròle di giovani, ma suono 235

Di mar ventoso notte e giorno freme 236
Negli orecchi — Sì disse, e nascondea
Le rosee gote colla veste, e presa
Da pudor nuovo i detti suoi biasmava.
Ma Leandro che in petto avea l'acuto 240
Pungolo del disio, pensava come
Giugner potesse all'amorosa lotta.
Con diverso consiglio Amor talora
Doma l'uomo co' strali, e la ferita
Sana ei stesso dell'uomo, e a cui sovrasta 245
Ei, domator di tutto, è consigliero.
E die' soccorso al giovine bramoso,
Che gemendo movea scaltre parole:
Vergine, ben per l'amor tuo vorrei
Gli aspri flutti solcar, s'anco per fuoco 250
L'acqua bollisse, e innavigabil fosse.
Il mar non temo se al tuo letto è strada,
Non il sonante fremito dell'onde
Fragorose; ma sempre nella notte
A te portato, madido marito, 255
Io varcherò dell'Ellesponto ondoso
La rapida corrente, chè non lungi
A tua cittade incontro è posta Abido.
Sol' dall'eccelsa torre una lucerna
Mostrami a notte, ond'io quella mirando 260

Fatto nave d'amor, per astro m'abbia 261
La tua lucerna, e non iscorga in cielo
L'aspro Orïone, e Boote cadente,
E del Carro l'asciutto tratto, e giunga
Dell'opposta tua patria al dolce porto. 265
Ma ben ti guarda, o cara, non de'venti
Il grave soffio la lucerna estingua,
Lucida scorta di mia vita, e tosto
Io perda l'alma; che se vuoi mio nome
Saper veracemente, è il nome mio 270
Leandro de la bella Ero consorte.

Così d'unirsi con occulto imene
Stabilirô gli amanti, e la lucerna
Aversi a testimonio, onde i notturni
Amor' servare e il nunzio delle nozze; 275
Ella di sporger la lucerna, ei l'ampia
Onda varcare. E come della notte
Ebber compiuti di vegghianti nozze
I dolci amplessi, si partian malgrado,
Separandosi a forza. Essa alla torre 280
I suoi passi rivolse, egli osservati,
Onde non travïar fra l'ombre, i segni
Della torre, nuotava al popol vasto
Del ben fondato Abido; e i nuzïali
Occulti amplessi dell'intera notte 285

Desïando, porgean voti, onde sorta 286
Fosse la notte, che dei letti ha cura.
E già n'uscia di tenebre vestita
La notturna caligine, a' mortali
Sonno recando; non all'infiammato 290
Leandro, che del mar fremente allora
Lungo il lido attendea de' rilucenti
Imeni l'imbasciata, al testimonio
Mirando de la lúgubre lucerna,
Che nunzia di lontano esser dovea 295
Del clandestino letto. E come vista
Di tenebrosa notte ebbe la fosca
Caligin, la lucerna Ero sporgeva.
Accesa appena, Amore all'ansïoso
Leandro accese il cor. Colla lucerna 300
Ei stesso ardea; ma lungo il mar l'irata
Onda muggir sentì; ne tremò in prima,
Poi fatto audace, in cotai detti giva
Confortando il suo cor: grave egli è amore,
Implacabile il mar: l'acqua è del mare, 305
Me interno foco d'amor arde. Il foco
Prenditi pure, o cor, nè la diffusa
Onda temer. Vien meco a' dolci amplessi.
Del mar ti cale? Ignori che dall'onde
Nasce Ciprigna, e che Ciprigna impera 310

E al mare e a' nostri affanni? — In così dire 311
Da le amabili sue membra le vesti
Ei con ambo le man' tolse, sul capo
Strette le avvinse, e balzando dal lido
Avventurossi al mare, e a la splendente 315
Lucerna s'affrettava ei rematore,
Ei carco, ei nave, che di se ne gìa.
Ero intanto dal sommo della torre
D'onde il lume sporgea, da' crudi soffj
La lucerna copria spesso col manto 320
Da quella parte onde spirava il vento,
Finchè Leandro affaticato al lido
Giunse di Sesto, che le navi accoglie,
E alla sua torre il trasse. Taciturna
Entro le porte l'ansante marito 325
Abbracciando, che ancor l'onda spumosa
Dal crin stillava, seco a' verginali
Recessi lo condusse, ove le nozze
S'apprestavano. Tutta ella gli asterse
La pelle, e di fragrante olio di rose 330
Il corpo ungendo, il grave odor n'estinse
Del mare, ed allo sposo che anelante
Era ancor, sovra ben soffici letti
Tutta si diede, a lui dolce parlando:
Molte pene hai sofferte, sposo, ch'altro 335

. . . . eran nozze

Ma senza danze . . . .

Sposo non mai soffrì; molto hai sofferto. 336
Troppo di pescïoso odor di mare,
Troppo n'avesti di sals'onda. Or via
I tuoi sudori nel mio sen deponi.
Ella così parlò. La zona ei tosto 340
Le disciolse, e fra loro di benigna
Venere usâr le leggi. Qui eran nozze
Ma senza danze, ed erano qui letti
Ma d'inni privi, chè verun cantore
Non invocò la pronuba Giunone; 345
Splendor di tede a' nuzïali letti
Non rifulse, nè alcuno in agil danza
Saltò, nè il padre, nè la veneranda
Madre cantò Imeneo; ma il letto steso
Nell'ore in che si compiono le nozze, 350
Fu dal silenzio il talamo costrutto.
L'ombra ornava gli sposi, e quelle nozze
Eran lunge dai canti d'Imeneo.
Quelle nozze adornava sol la notte;
Nè in manifesti letti unqua l'aurora 355
Scorse Leandro. Al popolo d'Abido
Nuotava ei quindi ver l'opposta riva,
Non ancor sazio, le notturne nozze
Spirante ancor. Ma colla lunga veste
Ero copriasi a' genitor': di giorno 360

Vergin, ma donna era la notte; ed ambo 361
Spesso bramâr che il dì gisse all'occaso.
Così celando d'amistà la forza,
Di Venere furtiva ambo fra loro
Godean. Ma visser poco, e poco insieme 365
Fruîr di nozze sì vaganti. Alfine
Giunse del verno la stagion brinata
Che orrendi innalza vorticosi flutti,
E rinforzando gli ïemali venti
Il mobil fondo e le bagnate sedi 370
Sbattean dell'onde, il mar tutto sferzando
Co' turbini; e il nocchier, sul doppio lido
Tratta la negra nave, il mar fuggia.
Ma te di procellose onde la tema
Non rattenea, d'ardito cor Leandro, 375
Chè il nunzio de la torre, il consueto
Lume sporgendo d'imenei, l'irata
Onda sprezzar ti fece: empio, crudele!
Ben dovea l'infelice Ero nel verno
Starne senza Leandro, e de' suoi letti 380
Non più accender la stella, che sì brevi
Giorni vivea; ma la forzava Amore
E il Fato; e lusingata omai, la face
Non più d'Amor, ma delle Parche espose.
Notte era, allor che in maggior rabbia fremono 385

I venti che brumal soffio saettano 386
E aggruppati sul lido al mar si cacciano.
Allor Leandro cui traea la conscia
Speme della consorte, pel sonante
Dorso del mar spigneasi. Già coll'onda 390
L'onda si ravvolgea, s'accavallavano
L'acque ed al cielo si mesceano i flutti.
E d'ogn' intorno era fragor, de' venti
Al contrastare: a Zeffiro soffiava
Euro incontro, volgea fiere minacce 395
A Borea Noto, e in grave suon muggìa
L'onda sonante. Il misero Leandro
Tra la rabbia de' vortici, preghiere
Spesso a Vener' marina ed al medesmo
Re dell'onde porgea, nè lasciò a Borea 400
Di rammentar l'Attica sposa. Alcuno
Nol soccorse, nè Amor vinse il destino.
Egli dall'urto oppresso de' raccolti
Flutti, che incontro gli si feano, intorno
Era sbattuto; ogni vigore a' piedi 405
Mancògli, e delle irrequïete palme
Cessò la forza. Di per se molt'acqua
Scorreagli in gola, e mal suo pro bevea
La salsa onda. Ma già vento nemico
La lucerna infèdel estinse, e insieme 410

E la vita e gli amor' dell'infelice 411
Leandro, che cotanto avea sofferto.
Mentr' ei tardava ancor, con vigil'occhio
Ero ondeggiava in tristi cure; sorse
L'Aurora, nè lo sposo Ero scorgea. 415
Del mar sul dorso spazïoso il guardo
Volse dovunque, se scorgesse mai
Vagar lo sposo, poichè spenta s'era
La lucerna. Ma come estinto il vide
E lacerato dagli scogli al piede 420
De la torre, squarciandosi dal petto
La ben tessuta veste, capovolta
Cadde, stridendo, dall'eccelsa torre.
Così morio sovra l'estinto sposo
Ero, e nel fato estremo anco s'unîro. 425

. . . . . capovolta

Cadde, stridendo . . . .

ΜΟΥΣΑΙΟΥ ΤΟΥ ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΟΥ

ΤΑ

ΚΑΘ' ΗΡΩ

ΚΑΙ

ΛΕΑΝΔΡΟΝ

ΒΡΙΞΙΑΣ

ΠΑΡΑ ΝΙΚΟΛΕῼ ΒΕΤΤΟΝΙῼ

ᾳ ώ ι ά

Ειπε, θεα, κρυφιων επιμαρτυρα λυχνον ερωτων, 1
Και νυχιον πλωτηρα θαλασσοπορων ὑμεναιων,
Και γαμον αχλυοεντα, τον ουκ ιδεν αφθιτος Ηως·
Και Σηστον και Αβυδον, ὁπη γαμος εννυχος Ἡρους.
Νηχομενον τε Λεανδρον ὁμου και λυχνον ακουω, 5
Λυχνον απαγγελλοντα διακτοριην Αφροδιτης,
Ἡρους νυκτιγαμοιο γαμοστολον αγγελιωτην·
Λυχνον, ερωτος αγαλμα· τον ωφελεν αιθεριος Ζευς
Εννυχιον μετ᾽ αεθλον αγειν ες ὁμηγυριν αστρων,
Και μιν επικλησαι νυμφοστολον αστρον ερωτων, 10

Ο῾ττι πελεν συνεριθος ερωμανεων οδυναων· 11
Αγγελιην τ᾽ εφυλαξεν ακοιμητων ὑμεναιων,
Πριν χαλεπον πνοιῃσιν αημεναι εχθρον αητην.
Αλλ᾽ αγε, μοι μελποντι μιαν ξυναειδε τελευτην
Λυχνου σβεννυμενοιο, και ολλυμενοιο Λεανδρου. 15
Σηστος εην και Αβυδος εναντιον· εγγυθι ποντου
Γειτονες εισι πολῆες· Ερως δ᾽, ανα τοξα τιταινων,
Αμφοτερῃς πολιεσσιν ἑνα ξυνεηκεν οϊστον,
Ηϊθεον φλεξας και παρθενον· ουνομα δ᾽ αυτων
Ι῾μεροεις τε Λεανδρος εην, και παρθενος Η῾ρω. 20
Η῾ μεν Σηστον εναιεν, ὁ δε πτολιεθρον Αβυδου,
Αμφοτερων πολιων περικαλλεες αστερες αμφω.
Ικελοι αλληλοισι. Συ δ᾽, ειποτε κειθι περησεις,
Διζεο μοι τινα πυργον, ὁπῃ ποτε Σηστιας Η῾ρω
Ι῾στατο λυχνον εχουσα, και ἡγεμονευε Λεανδρῳ· 25
Διζεο δ᾽ αρχαιης ἁλιηχεα πορθμον Αβυδου,
Εισετι που κλαιοντα μορον και ερῶτα Λεανδρου.
Αλλα ποθεν Λειανδρος, Αβυδοθι δωματα ναιὼν,
Η῾ρους ες ποθον ηλθε, ποθῳ δ᾽ ενεδησε και αυτην;
Η῾ρω μεν χαριεσσα, διοτρεφες ἁιμα λαχουσα, 30
Κυπριδος ην ἱερεια, γαμων δ᾽ αδιδακτος εουσα,
Πυργον απο προγονων παρα γειτονι ναιε θαλασσῃ,
Αλλη Κυπρις ανασσα· σαυφροσυνῃ δε και αιδοι
Ουδεποτ᾽ αγρομενῃσι μεθωμιλησε γυναιξιν,
Ουδε χορον χαριεντα μετηλυθεν ἡλικος ἡβης, 35

Μωμον αλευομενη ζηλημονα θηλυτεραων· 36
Και γαρ επ' αγλαΐη ζηλημονες εισι γυναικες·
Αλλ' αιει Κυθερειαν ἱλασκομενη Αφροδιτην
Πολλακι και τον Ερωτα παρηγορεεσκε θυηλαις,
Μητρι συν ουρανιη φλογερην τρομεουσα φαρετρην. 40
Αλλ' ουδ' ὡς αλεεινε πυριπνειοντας οϊστους.
Δη γαρ Κυπριδιη πανδημιος ηλθεν ἑορτη,
Την ανα Σηστον αγουσιν Αδωνιδι και Κυθερειη,
Πανσυδιη δ' εσπευδον ες ἱερον ημαρ ἱκεσθαι
Ὁσσοι ναιεταεσκον ἁλιστεφεων σφυρα νησων. 45
Οἱ μεν αφ' Αἱμονιης, ὁι δ' ειναλιης απο Κυπρου.
Ουδε γυνη τις εμιμνεν ενι πτολιεσσι Κυθηρων·
Ου Λιβανου θυοεντος ενι πτερυγεσσι χορευων,
Ουδε περικτιονων τις ελειπετο τημος ἑορτης,
Ου Φρυγιης ναετης, ου γειτονος αστος Αβυδου, 50
Ουδε τις ηϊθεων φιλοπαρθενος· η γαρ εκεινοι
Αιεν ὁμαρτησαντες, ὁπη φατις εστιν ἑορτης,
Ου τοσον Αθανατων αγεμεν σπευδουσι θυηλας,
Ὁσσον αγειρομενων δια καλλεα παρθενικαων.
Ἡ δε θεης ανα νηον εποιχετο παρθενος Ἡρω, 55
Μαρμαρυγην χαριεντος αποστραπτουσα προσωπου,
Οἱα τε λευκοπαρηος επαντελλουσα σεληνη.
Ακρα δε χιονεων φοινισσετο κυκλα παρειων,
Ὡς ῥοδον εκ καλυκων διδυμοχροον· η ταχα φαιης
Ἡρους εν μελεεσσι ῥοδων λειμωνα φανηναι. 60

Χροιην γαρ μελεων ερυθαινετο· νισσομενης δε 61
Και ῥοδα λευκοχιτωνος ὑπο σφυρα λαμπετο κουρης,
Πολλαι δ' εκ μελεων χαριτες ῥεον. Οἱ δε παλαιοι
Τρεις χαριτας ψευσαντο πεφυκεναι· ἑις δε τις Ἡρους
Οφθαλμος γελοων ἑκατον χαριτεσσι τεθηλει. 65
Ατρεκεως ἱερειαν επαξιον ἑυρατο Κυπρις.
Ὡς ἡ μεν, περι πολλον αριστευσασα γυναικων,
Κυπριδος αρητειρα, νεη διεφαινετο Κυπρις.
Δυσατο δ' ηϊθεων ἁπαλας φρενας· ουδε τις ανδρων
Ηεν, ὁς ου μενεαινεν εχειν ὁμοδεμνιον Ἡρω. 70
Ἡ δ' αρα καλλιθεμεθλον ὁπη κατα νηον αλατο,
Ἑσπομενον νοον ειχε, και ομματα, και φρενας ανδρων.
Και τις εν ηϊθεοισιν εθαυμασε, και φατο μυθον·
Και Σπαρτης επεβην, Λακεδαιμονος εδρακον αστυ,
Ἡχι μοθον και αεθλον ακουομεν αγλαϊαων· 75
Τοιην δ' ουπω οπωπα νεην, κεδνην θ', ἁπαλην τε·
Και ταχα Κυπρις εχει χαριτων μιαν ὁπλοτεραων.
Παπταινων εμογησα, κορον δ' ουχ ἑυρον οπωπης.
Αυτικα τεθναιην λεχεων επιβημενος Ἡρους·
Ουκ αν εγω κατ' ολυμπον εφιμειρω θεος ειναι, 80
Ἡμετερην παρακοιτιν εχων ενι δωμασιν Ἡρω.
Ει δε μοι ουκ επεοικε τεην ἱερειαν αφασσειν,
Τοιην μοι, Κυθερεια, νεην παρακοιτιν οπασσαις.
Τοια μεν, ηϊθεων τις εφωνεεν· αλλοθεν αλλος
Ἑλκος ὑποκλεπτων επεμηνατο καλλεϊ κουρης. 85

Αινοπαθες Λειανδρε, συ δ', ὡς ιδες ευκλεα κουρην, 86
Ουκ εθελες κρυφιοισι κατατρυχειν φρενα κεντροις,
Αλλα, πυριπνευστοισι δαμεις αδοκητον οϊστοις,
Ουκ εθελες ζωειν περικαλλεος αμμορος Ἡρους.
Συν βλεφαρων δ' ακτισιν αεξετο πυρσος ερωτων, 90
Και κραδιη παφλαζεν ανικητου πυρος ὁρμῃ.
Καλλος γαρ περιπυστον αμωμητοιο γυναικος
Οξυτερον μεροπεσσι πελει πτεροεντος οϊστου·
Οφθαλμος δ' ὁδος εστιν· απ' οφθαλμοιο βολαων
Ἑλκος ολισθαινει, και επι φρενας ανδρος ὁδευει. 95
Εἱλε δε μιν τοτε θαμβος, αναιδειη, τρομος, αιδως.
Ετρεμε μεν κραδιη, αιδως δε μιν ειχεν ἁλωναι.
Θαμβεε δ' ειδος αριστον· ερως δ' απενοσφισεν αιδω·
Θαρσαλεως δ' ὑπ' ερωτος αναιδειην αγαπαζων,
Ηρεμα ποσσιν εβαινε, και αντιον ἱστατο κουρης. 100
Λοξα δ' οπιπτευων δολερας ελελιξεν οπωπας,
Νευμασιν αφθογγοισι παραπλαζων φρενα κουρης.
Αυτη δ', ὡς ξυνεηκε ποθον δολοεντα Λεανδρου,
Χαιρεν επ' αγλαϊησιν· εν ἡσυχιῃ δε και αυτη
Πολλακις ἱμεροεσσαν ἑην απεκρυψεν οπωπην, 105
Νευμασι λαθριδιοισιν ὑπαγγελεουσα Λεανδρῳ,
Και παλιν αντεκλινεν. Ὁ δ' ενδοθι θυμον ιανθη,
Ὁττι ποθον ξυνεηκε, και ουκ απεσεισατο κουρη.
Οφρα μεν ουν Λειανδρος εδιζετο λαθριον ὡρην,
Φεγγος αναστειλασα κατηϊεν ες δυσιν Ηως, 110

Εκ περατης δ' ανεφαινε βαθυσκιος Εσπερος αστηρ. 111
Αυταρ ὁ θαρσαλεως μετεκιαθεν εγγυθι κουρης·
Ὡς ιδε κυανοπεπλον επιθρωσκουσαν ὁμιχλην,
Ηρεμα μεν θλιβων ῥοδοειδεα δακτυλα κουρης,
Βυσσοθεν εστοναχιζεν αθεσφατον· ἡ δε σιωπη, 115
Οἱατε χωομενη, ῥοδεην εξεσπασε χειρα.
Ὡς δ' ερατης ενοησε χαλιφρονα νευματα κουρης,
Θαρσαλεως παλαμη πολυδαιδαλον ἑλκε χιτωνα,
Εσχατα τιμηεντος αγων επι κευθεα νηου.
Οκναλεοις δε ποδεσσιν εφεσπετο παρθενος Ἡρω, 120
Οἱα περ ουκ εθελουσα, τοιην δ' ανενεικατο φωνην,
Θηλυτεροις επεεσσιν απειλειουσα Λεανδρῳ·
Ξεινε, τι μαργαινεις; τι με, δυσμορε, παρθενον ἑλκεις;
Αλλην δευρο κελευθον· εμον δ' απολειπε χιτωνα·
Μηνιν εμων αποειπε πολυκτεανων γενετηρων. 125
Κυπριδος ου σοι εοικε θεης ἱερειαν αφασσειν·
Παρθενικης επι λεκτρον αμηχανον εστιν ἱκεσθαι.
Τοια μεν ηπειλησεν, εοικοτα παρθενικῃσιν.
Θηλειης δε Λεανδρος επει κλυεν οιστρον απειλης,
Εγνω πειθομενων σημηϊα παρθενικαων. 130
Και γαρ ὁτ' ηϊθεοισιν απειλειωσι γυναικες,
Κυπριδιων οαρων αυταγγελοι εισιν απειλαι.
Παρθενικης δ' ευοδμον εϋχροον αυχενα κυσας
Τοιον μυθον εειπε, ποθου βεβολημενος οιστρῳ·
Κυπρι φιλη μετα Κυπριν, Αθηναιη μετ' Αθηνην, 135

Ου γαρ επιχθονιῃσιν ισην καλεω σε γυναιξιν, 136
Αλλα σε θυγατερεσσι Διος Κρονιωνος εΐσκω.
Ολβιος, ός σ' εφυτευσε, και ολβιη, ή τεκε, μητηρ,
Γαστηρ, ή σ' ελοχευσε, μακαρτατη. αλλα λιταων
Ἡμετερων επακουε, ποθου δ' οικτειρον αναγκην. 140
Κυπριδος ὡς ίερεια, μετερχεο Κυπριδος εργα.
Δευρ' ιθι, μυστιπολευε γαμηλια θεσμα θεαινης.
Παρθενον ουκ επεοικεν ὑποδρησσειν Αφροδιτη,
Παρθενικαις ου Κυπρις ιαινεται. Ην δ' εθελησης
Θεσμα θεης εροεντα, και οργια πιστα δαηναι, 145
Εστι γαμος και λεκτρα. Συ δ', ει φιλεεις Κυθερειαν,
Θελξινοων αγαπαζε μελιφρονα θεσμον ερωτων,
Σον δ' ίκετην με κομιζε, και, ην εθελης, παρακοιτην,
Τον σοι Ερως ηγρευσεν ἑοις βελεεσσι κιχησας·
Ὡς θρασυν Ἡρακληα θοος χρυσορραπις Ἑρμης 150
Θητευειν εκομιζεν Ιαρδανιην ποτι νυμφην.
Σοι δε με Κυπρις επεμπε, και ου σοφος ηγαγεν Ἑρμης.
Παρθενος ου σε λεληθεν απ' Αρκαδιης Αταλαντη·
Ἡ ποτε Μειλανιωνος ερασσαμενου φυγεν ευνην,
Παρθενιης αλεγουσα· χολωσαμενης δ' Αφροδιτης, 155
Τον παρος ουκ εποθησεν, ενι κραδιη θετο πασῃ.
Πειθεο και συ, φιλη, μη Κυπριδι μηνιν εγειρης.
Ὡς ειπων, παρεπεισεν αναινομενης φρενα κουρης,
Θυμον ερωτοτοκοισι παραπλαγξας ενι μυθοις.
Παρθενικη δ' αφθογγος επι χθονα πηξεν οπωπην, 160

Αιδοι ερυθιοωσαν ὑποκλεπ7ουσα παρειην· 161
Και χθονος εξεεν ακρον ὑπ' ιχνεσιν, αιδομενη δε
Πολλακις αμφ' ωμοισιν ἑον ξυνεεργε χιτωνα.
Πειθους γαρ ταδε παντα προαγγελα. Παρθενικης δε
Πειθομενης ποτι λεκτρον ὑποσχεσις εσ7ι σιωπη. 165
Ηδη και γλυκυπικρον εδεξατο κεντρον ερωτων,
Θερμετο δε κραδιην γλυκερῳ πυρι παρθενος Ἡρω,
Καλλεϊ δ' ἱμεροεντος ανεπ7οιητο Λεανδρου.
Οφρα μεν οὐν ποτι γαιαν εχεν νευουσαν οπωπην,
Τοφρα δε και Λειανδρος ερωμανεεσσι προσωποις 170
Ου καμεν εισορωων ἁπαλοχροον αυχενα κουρης.
Οψε δε Λειανδρῳ γλυκερην ανενεικατο φωνην,
Αιδους ὑγρον ερευθος αποσ7αζουσα προσωπου·
Ξεινε, τεοις επεεσσι ταχ' αν και πετρον οριναις.
Τις σε πολυπλανεων επεων εδιδαξε κελευθους; 175
Οι μοι. τις σ' εκομισσεν εμην ες πατριδα γαιαν;
Ταυτα δε παντα ματην εφθεγξαο. Πως γαρ αλητης
Ξεινος εων, και απυσ7ος, εμη φιλοτητι μιγειης;
Αμφαδον ου δυναμεσθα γαμοις ὁσιοισι πελασσαι·
Ου γαρ εμοις τοκεεσσιν επευαδεν· ην δ' εθελησῃς 180
Ὡς ξεινος πολυφοιτος εμην ες πατριδα μιμνειν,
Ου δυνασαι σκοτοεσσαν ὑποκλεπ7ειν αφροδιτην.
Γλωσσα γαρ ανθρωπων φιλοκερτομος· εν δε σιωπη
Εργον, ὁπερ τελεει τις, ενι τριοδοισιν ακουει.
Ειπε δε, μη κρυψῃς, τεον ουνομα, και σεο πατρην· 185

Ου γαρ εμον σε λεληθεν· εμοι δ᾽ ονομα κλυτον Ἡρω. 186
Πυργος δ᾽ αμφιβοητος εμος δομος ουρανομηκης,
Ωἱ ενι ναιεταουσα συν αμφιπολῳ τινι μουνῃ
Σηστιαδος προ πολῆος ὑπερ βαθυκυμονας οχθας
Γειτονα ποντον εχω, στυγεραις βουλῃσι τοκηων. 190
Ουδε μοι εγγυς εασιν ὁμηλικες, ουδε χορειαι
Ηϊθεων παρεασιν· αει δ᾽, ανα νυκτα και Ηω,
Εξ ἁλος ηνεμοφωνος επιβρεμει ουασιν ηχη.
Ὡς φαμενη ῥοδεην ὑπο φαρεϊ κρυπτε παρειην,
Εμπαλιν αιδομενη, σφετεροις δ᾽ επεμεμφετο μυθοις. 195
Λειανδρος δε, ποθου βεβοληιμενος οξεϊ κεντρῳ,
Φραζετο, πωσκεν Ερωτος αεθλευσειεν αγωνα.
Ανδρα γαρ αιολομητις Ερως βελεεσσι δαμαζει,
Και παλιν ανερος ἑλκος ακεσσεται· ὁισι δ᾽ ανασσει,
Αυτος ὁ πανδαματωρ, βουληφορος εστι, βροτοισιν. 200
Αυτος και ποθεοντι τοτε χραισμησε Λεανδρῳ.
Οψε δ᾽ αλαστησας πολυμηχανον εννεπε μυθον·
Παρθενε, σον δι ερωτα και αγριον οιδμα περησω,
Ει πυρι παφλαζοιτο, και απλοον εσσεται ὑδωρ.
Ου τρομεω βαρυ χευμα, τεην μετανευμενος ευνην, 205
Ου βρομον ηχηεντα βαρυγδουποιο θαλασσης.
Αλλ᾽ αιει κατα νυκτα φορευμενος ὑγρος ακοιτης
Νηξομαι Ἑλλησποντον αγαρροον· ουχ ἑκαθεν γαρ
Αντια σειο πολῆος εχω πτολιεθρον Αβυδου.
Μουνον εμοι ἑνα λυχνον απ᾽ ηλιβατου σεο πυργου 210

Εκ περατης αναφαινε κατα κνεφας· οφρα νοησας 211
Εσσομαι ὁλκας Ερωτος, εχων σεθεν ασϊερα λυχνον·
Και μιν οπιπϊευων ουκ οψομαι δυντα Βοωτην,
Ου θρασυν Ωριωνα, και αβροχον ὁλκον Αʿμαξης,
Πατριδος αντιποροιο ποτι γλυκυν ὁρμον ἱκοιμην. 215
Αλλα, φιλη, πεφυλαξο βαρυπνειοντας αητας,
Μη μιν αποσβεσσωσι, και αυτικα θυμον ολεσσω,
Λυχνον, εμου βιοτοιο φαεσφορον ἡγεμονηα.
Ει ετεον δ' εθελεις εμον ουνομα και συ δαηναι,
Ουνομα μοι Λειανδρος, εϋσϊεφανου ποσις Ηʿρους. 220
Ωʿς ὁι μεν κρυφιοισι γαμοις συνεθεντο μιγηναι,
Και νυχιην φιλοτητα, και αγγελιην ὑμεναιων,
Λυχνου μαρτυριησιν, επισϊωσαντο φυλαξειν·
Ηʿ μεν φως τανυειν, ὁ δε κυματα μακρα περησαι.
Παννυχιδας δ' ανυσαντες ακοιμητων ὑμεναιων, 225
Αλληλων αεκοντες ενοσφισθησαν αναγκη,
Ηʿ μεν ἑον ποτι πυργον, ὁ δ' ορφναιην ανα νυκϊα,
Μητι παραπλαζοιτο, βαλων σημηϊα πυργου,
Πλωε βαθυκρηπιδος επ' ευρεα δημον Αβυδου.
Παννυχιων δ' οαρων κρυφιους ποθεοντες αεθλους 230
Πολλακις ηρησαντο μολειν θαλαμηπολον ορφνην.
Ηδη κυανοπεπλος ανεδραμε νυκϊος ὁμιχλη,
Ανδρασιν ὑπνον αγουσα, και ου ποθεοντι Λεανδρῳ·
Αλλα πολυφλοισβοιο παρ' ηϊονεσσι θαλασσης
Αγγελιην ανεμιμνε φαεινομενων ὑμεναιων, 235

Μαρτυριην λυχνοιο πολυκλαυστοιο δοκευων, 236
Ευνης τε κρυφιης τηλεσκοπον αγγελιωτην.
Ω῾ς δ᾽ ιδε κυανεης λιποφεγγεα νυκτος ὁμιχλην
Η῾ρω, λυχνον εφαινεν· αναπτομενοιο δε λυχνου
Θυμον Ερως εφλεξεν επειγομενοιο Λεανδρου· 240
Λυχνῳ καιομενῳ συνεκαιετο. παρ δε θαλασσῃ
Μαινομενων ῥοθιων πολυηχεα βομβον ακουων
Ετρεμε μεν τοπρωτον, επειτα δε θαρσος αειρας,
Τοιοισι προσελεκτο παρηγορεων φρενα μυθοις·
Δεινος Ερως, και ποντος αμειλιχος· αλλα θαλασσης 245
Εστιν ὑδωρ, το δ᾽ Ερωτος εμε φλεγει ενδομυχον πυρ.
Λαζεο πυρ, κραδιη, μη δειδιθι νηχυτον ὑδωρ.
Δευρο μοι εις φιλοτητα· τι δη ῥοθιων αλεγιζεις;
Αγνωσσεις, ὁτι Κυπρις αποσπορος εστι θαλασσης,
Και κρατεει ποντοιο, και ἡμετερων οδυναων; 250
Ω῾ς ειπων μελεων ερατως απεδυσατο πεπλον
Αμφοτερῃς παλαμῃσιν, ἑῳ δ᾽ εσφιγξε καρηνῳ,
Ηϊονος δ᾽ εξωρτο, δεμας δ᾽ ερριψε θαλασσῃ·
Λαμπομενου δ᾽ εσπευδεν αει κατεναντια λυχνου,
Αυτος εων ερετης, αυτοστολος, αυτοματος νηυς. 255
Η῾ρω δ᾽ ηλιβατοιο φαεσφορος ὑψοθι πυργου,
Λευγαλεης αυρῃσιν ὁθεν πνευσειεν αητης,
Φαρεϊ πολλακι λυχνον επεσκεπεν, εισοκε Σηστου
Πολλα καμων Λειανδρος εβη ποτι ναυλοχον ακτην.
Και μιν ἑον ποτι πυργον ανηγαγεν· εκ δε θυραων 260

Νυμφιον ασθμαινοντα περιπτυξασα σιωπη, 261
Αφροκομους ῥαθαμιγγας ετι στaζοντα θαλασσης,
Ηγαγε νυμφοκομοιο μυχους επι παρθενεωνος,
Και χροα παντα καθηρε, δεμας δ' εχριεν ελαιῳ
Ευοδμῳ, ῥοδεῳ, και ἁλιπνοον εσβεσεν οδμην. 265
Εισετι δ' ασθμαινοντα βαθυστρωτοις ενι λεκτροις
Νυμφιον αμφιχυθεισα φιληνορας ιαχε μυθους·
Νυμφιε, πολλα μογησας, ἁ μη παθε νυμφιος αλλος·
Νυμφιε, πολλα μογησας, ἁλις νυτοι ἁλμυρον ὑδωρ,
Οδμη τ' ιχθυοεσσα βαρυγδουποιο θαλασσης· 270
Δευρο, τεους ἱδρωτας εμοις ενικατθεο κολποις.
Ως ἡ μεν ταυτ' ειπεν· ὁ δ' αυτικα λυσατο μιτρην,
Και θεσμων επεβησαν αριστονοου Κυθερειης.
Ην γαμος, αλλ' αχορευτος· εην λεχος, αλλ' ατερ ὑμνων·
Ου ζυγιην Ἡρην τις επευφημησεν αοιδος· 275
Ου δαϊδων εστραπτε σελας θαλαμηπολον ευνην.
Ουδε πολυσκαρθμῳ τις επεσκιρτησε χορειῃ,
Ουχ ὑμεναιον αεισε πατηρ, και ποτνια μητηρ·
Αλλα λεχος στορεσασα τελεσσιγαμοισιν εν ὡραις
Σιγη παστον επηξεν, ενυμφοκομησε δ' ὁμιχλη· 180
Και γαμος ην απανευθεν αειδομενων ὑμεναιων·
Νυξ μεν εην κεινοισι γαμοστολος· ουδε ποτ' Ηως
Νυμφιον ειδε Λεανδρον αριγνωτοις ενι λεκτροις.
Νηχετο δ' αντιπoροιο παλιν ποτι δημον Αβυδου
Εννυχιων ακορητος ετι πνειων ὑμεναιων· 285

Η'ρω δ' ἑλκεσιπεπλος, ἑους ληθουσα τοκηας, 286
Παρθενος ημαλτιη, νυχιη γυνη. αμφοτεροι δε
Πολλακις ηρησαντο κατελθεμεν ες δυσιν Ηω.
Ω'ς ὁι μεν φιλοτητος ὑποκλεπτοντες αναγκην
Κρυπταδιη τερποντο μετ' αλληλων κυθερειη. 290
Αλλ' ολιγον ζωεσκον επι χρονον· ουδ' επι δηρον
Αλληλων απονaντο πολυπλαγκτων ὑμεναιων·
Αλλ' ὁτε παχνηεντος επηλυθε χειματος ὡρη,
Φρικαλεας δονεουσα πολυστροφαλιγγας αελλας,
Βενθεα δ' αστηρικτα και ὑγρα θεμεθλα θαλασσης 295
Χειμεριοι πνειοντες αει στυφελιζον αηται,
Λαιλαπι μαστιζοντες ὁλην ἁλα· τυπτομενης δε
Ηδη νηα μελαιναν απεκλασε διχθαδι χερσῳ
Χειμεριην και απιστον αλυσκαζων ἁλα ναυτης.
Αλλ' ου χειμεριης σε φοβος κατερυκε θαλασσης, 300
Καρτεροθυμε Λεανδρε· διακτοριη δε σε πυργου,
Ηθαδα σημαινουσα φαεσφοριην ὑμεναιων,
Μαινομενης ωτρυνεν αφειδησαντα θαλασσης,
Νηλειης και απιστος. οφελλε δε δυσμορος Η'ρω
Χειματος ἱσταμενοιο μενειν απανευθε Λεανδρου, 305
Μηκετ' αναπτομενη μινυωριον αστερα λεκτρων.
Αλλα ποθος και μοιρα βιησατο· θελγομενη δε
Μοιραων ανεφαινε, και ουκετι δαλον ερωτων.
Νυξ ην, ευτε μαλιστα βαρυπνειοντες αηται,
Χειμεριης πνοιησιν ακοντιζοντες αηται, 310

Αθροον εμϖιπτουσιν εϖι ῥηγμινι ϑαλασσης· 211
Δη τοτε Λειανδρος περ, εθημονος ελϖιδι νυμφης,
Δυσκελαδων πεφορητο ϑαλασσαιων εϖι νωτων.
Ηδη κυματι κυμα κυλινδετο, συνθετο δ' ὑδωρ·
Αιθερι μισγετο ποντος· ανεγρετο παντοθεν ηχη 315
Μαρναμενων ανεμων· Ζεφυρῳ δ' αντεϖνεεν Ευρος,
Και Νοτος ες Βορεην μεγαλας αφεηκεν αϖειλας·
Και κτυϖος ην αλιαστος ερισμαραγοιο ϑαλασσης.
Αινοπαθης δε Λεανδρος ακηλητοις ενι διναις
Πολλακι μεν λιτανευσε ϑαλασσαιην Αφροδιτην· 320
Πολλακι δ' αυτον ανακτα Ποσειδαωνα ϑαλασσης·
Ατθιδος ου Βορεην αμνημονα καλλιϖε νυμφης·
Αλλα ὁι ουτις αρηγεν, Ερως δ' ουκ ηρκεσε μοιρας.
Παντοθι δ' αγρομενοιο δυσαντεϊ κυματος ὁρμη
Τυπτομενος πεφορητο. ποδων δε ὁι ωκλασεν ὁρμη, 325
Και σθενος ην αδονητον ακοιμητων παλαμαων.
Πολλη δ' αυτοματος χυσις ὑδατος ερρεε λαιμῳ,
Και ποτον αχρηϊστον αμαιμακετου πιεν ἁλμης·
Και δη λυχνον αϖιστον αϖεσβεσε πικρος αητης,
Και ψυχην και ερωτα πολυτλητοιο Λεανδρου. 330
Ἡ δ', ετι δηθυνοντος, εϖ' αγρυϖνοισιν οπωπαις
Ἱστατο κυμαινουσα πολυκλαυτοισι μεριμναις.
Ηλυθε δ' ηριγενεια, και ουκ ιδε νυμφιον Ἡρω,
Παντοθι δ' ομμα τιταινεν επ' ευρεα νωτα ϑαλασσης,
Ειπου εσαθρησειεν αλωμενον ὁν παρακοιτην 335

Λυχνου σϐεννυμενοιο. παρα κρηπιδα δε πυργου 336
Θρυπτομενον σπιλαδεσσιν ὁτ' εδρακε νεκρον ακοιτην,
Δαιδαλεον ῥηξασα περι στηθεσσι χιτωνα,
Ῥοιζηδον προκαρηνος απ' ηλιϐατου πεσε πυργου.
Καδδ' Ἡρω τεθνηκεν επ' ολλυμενῳ παρακοιτῃ,
Αλληλων δ' αποναντο και εν πυματῳ περ ολεθρῳ. 341

ΤΕΛΟΣ

NOTE

Chi fosse l'autore di questi versi, anche dopo le molte contese degli eruditi non si saprebbe dire. Però da alcuni si attribuiscono ad un antichissimo Museo, da altri ad un Museo assai posteriore. L'epiteto di *Grammatico* che accompagna quasi sempre il nome di Museo, ma più lo stile talvolta ricercato, e lezioso, non lasciano dubbia la scelta pel secondo. Il nostro Museo adunque va collocato co'romanzieri del IV secolo.

Pochi libri seppero acquistarsi più fama di questo, o per interesse di argomento, o per vaghezza di stile. Quindi i commenti, le edizioni, le traduzioni a centinaja, e di tutte le età, e di tutte le lingue.

Il tessuto del Poema è semplice senza episodj, e le grazie di cui s'adorna sono schiette e native. I versi sono dolci, scorrevoli, ingenui, la passione amorosa vi è trattata con mirabil' arte. E questa ingenuità di stile, e queste grazie native saranno ostacoli insormontabili pe' traduttori di Museo. O sei fedele, e cadi nel triviale; o v'aggiugni del tuo, e Museo non è più. Gli epiteti e i modi formano l'originalità di questo Poemetto, e non potevano essere alterati, o mutati nella traduzione. Io non eviterò certo la taccia di aver talvolta abbandonati i miei versi. Ma, e si dovea sagrificare alla gonfiezza il pensiero? Ad una ricercata trasposizione la verità? Ad una parola un quadro? Dovea un Idillio, che tale è pure questo Poemetto, vestirsi di spoglie non sue? Nell' Iliade di Monti Omero stesso ti parla, e l' alterezza di Atride, e l' ira di Achille, e le lagrime di Priamo sono dipinte in que' versi coi colori dell' autore; ma quell' istesso stile che ha rivendicata la gloria di Omero, e data all'Italia l'Iliade, potrebb' egli, senza deporre la maestà di cui necessariamente si adorna, ritrarci una scena di Teocrito?

VER. 2.

Και νυχιον πλωτηρα .... ec. es.

Il Salvini alla lettera:

> ... e'l navigante
> Notturno d' Imenei il mar passanti.

Ma Pompei, e quanti tradurranno alla lettera con più eleganza di Salvini

> ... ed il notturno
> Notator d' Imenei, che il mar passâro;

Andrea Rubbi:

> Dimmi il notturno nuotator, che trasse
> Di là dal mare Imene a buje nozze;

e L. M. Buchetti:

> Ed il notturno nuotator che a riva
> Compiè giugnendo l' amorosa impresa,

E i francesi

> ... *ce jeune homme fendant les flots de la mer pour s'unir à son amante;*

VER. 22.

Non s'accordano gli eruditi sulla situazione topografica di Sesto, e Abido. Queste città però, le cui rovine tutt' ora sussistono, non si debbono confondere cogli antichi

castelli di Romania, e di Natolia, nè coi moderni fatti erigere da Maometto nel 1658, collocati molto più innanzi all'imboccatura dello stretto de' Dardanelli.

La distanza che si frapponeva a queste due città e più la corrente di un mare irrequieto, fecero sospettare favolose le avventure di Ero e Leandro. *V. Ac. delle Iscr.* Non poche ragioni si addussero a prova di questo avvenimento, e non poche per sostenerne l' inverosimiglianza. L'amico mio Giudice di Appello ed Elettore Ferdinando Arrivabene, che con raro esempio potè insieme conservarsi ministro a Temide, e caro alle Muse, così, dopo la lettura di Museo, solea scherzosamente ripetermi:

Considerando ch' infra Sesto, e Abido
Mugghiava irato il mar di stadj sette
Che obbliquo ogni nocchier salir dovette
Poi scendere a toccar l' opposto lido,
Che in brevi estive notti il flutto infido
A risolcar dopo amorose strette
Eran le membra del garzone inette,
E a scorta avea cieco, e fanciul Cupido;
E che incerta è l' età, greco lo scritto,
E ch' or Ciprigna invan cerca un audace
Ch' osi l' irremeabile tragitto;
Io che sol presto fede a quel che vedo,
Dolce Luigi mio, soffrilo in pace,
Lodo il Leandro tuo, piango, e non credo.

Con buona pace dell'amico, io penso, che freddi ragionamenti mal si confacciano a giudicare gli effetti di un caldissimo amore: che sette stadj (sette stadj corrispondono a 700 passi circa) sono un piccolo tragitto per un esperto nuotatore; che il mare non è poi sempre burrascoso, e che a diciott' anni se ne fanno di belle.

VER. 40.

Così il francese Marot.

Héro, jadis pleine de bonne grace,
Née de riche, et de gentille race,
Etoit Nonnain à Vénus dédiée;
Et se tenoit, vierge, et non mariée,
En une Tour dessus la mer assise,
Où ses parens bien jeune l'avoient mise.
C'étoit de vrai une Vénus seconde:
Mais si honteuse et chaste, que le monde
Lui déplaisoit, e tant s'en absenta,
Qu'onc l'assemblée aux femmes ne hanta:
Et davantage aux lieux jamais n'alloit,
Où la jeunesse amoureuse balloit,
Ni aux festins, ni à noces aucunes
En évitant des femmes le rancunes.

VER. 68

Questa vivissima e delicata maniera di dipingerci una fanciulla, la cerchi inutilmente ne' traduttori.

VER. 335.

Chi potrebbe più al vero, e con più fuoco ritrarre gli affanni, e gli incerti moti di una vergine?

VER. 337.

ιχθυοεσσα....

Salvini: Pescioso.

VER. 420.

Rubbi: Poi quando il vide fra gli scogli infranto.
Pompei: . . . . infranto dagli scogli.
Salvini: . . . . pesto da' scogli.

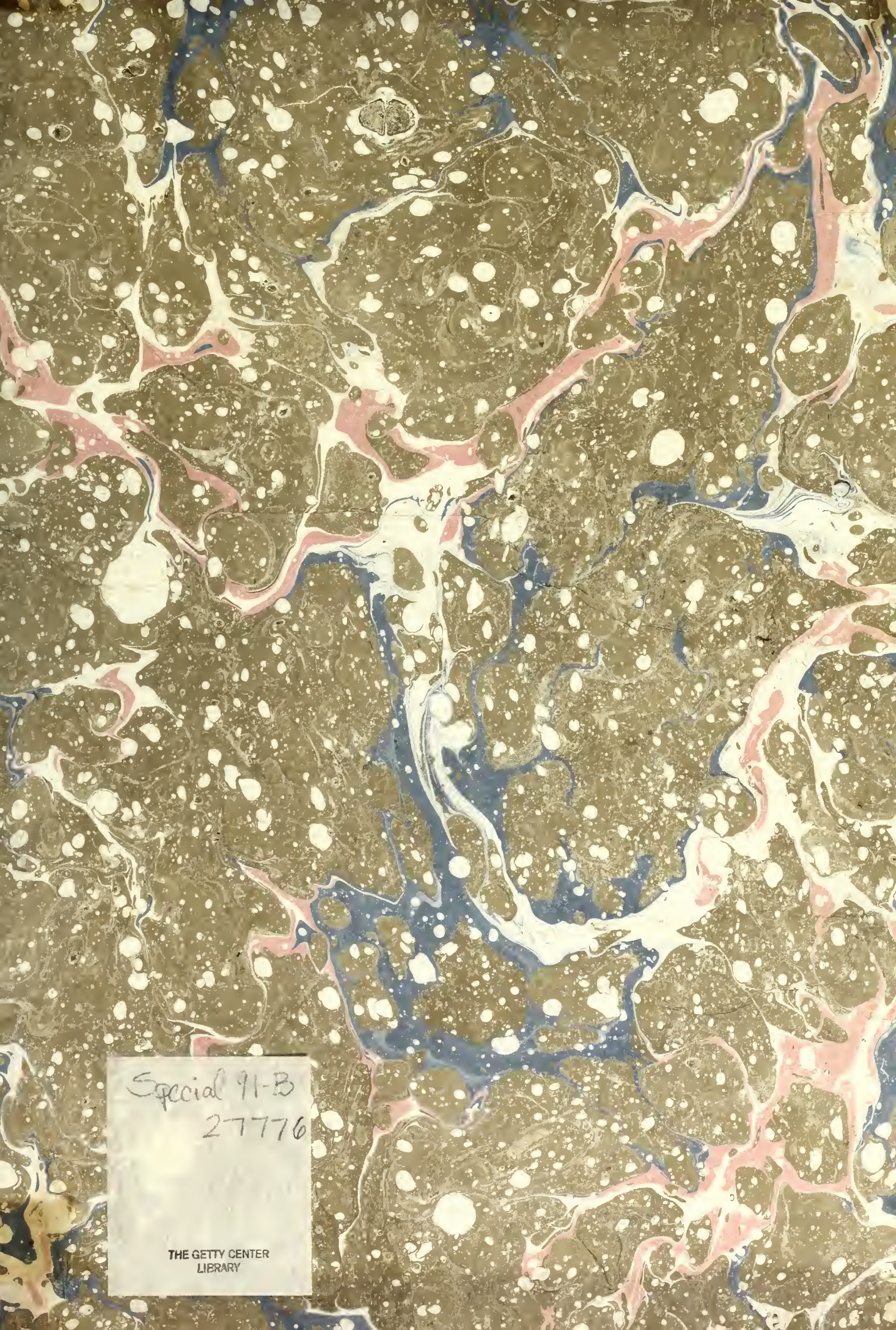
VER. 323.

ροἲζεδον. Salvini: Ronzando.
Pompei: con gran rombo.
Rubbi: con alto rombo.

VER. 365.

In un MS. citato dal Cantero si leggeva:

Τοια δ' ερωμανεεσσιν αεθλ' αποκειτ' αιζηοις.

Così finiscono i pazzi amori de' giovanetti.

Aggiunta di un qualche bigotto di que' tempi.

Per il testo si è seguita l' edizione di Mattia Rover del 1737.